

Renato Guttuso: resoconto di un viaggio tra i terremotati

Vi parlo del Belice

Uno scandalo intollerabile che dura da dieci anni
La tenacia delle popolazioni che non rinunciano a lottare
per la ricostruzione e la rinascita della valle
Perché è necessaria una commissione parlamentare d'inchiesta



Baracche di terremotati a Gibellina

Della «bella Trinacria» la parte forse più densa di fascino, più intensa e meno sgargiante, in una parola, più armoniosa, è la parte che dalla valle del Belice, scende al mare verso Sciacca e comprende un'area che va fino a Trapani e gira poi verso Nord fino a Castellammare. In questo «partito d'occidente» sono disseminati luoghi celebri come Selinunte, Segesta, le cave di Cusa, Mozia. Il paesaggio è ampio, e dolcemente colorato. Il litorale, da Sciacca a Marsala, a Trapani, è un nastro sinuoso che si modula da Sud, verso Ovest, e poi verso Nord: Erice, San Vito lo Capo, Castellammare.

Qui si insediò l'antica cultura sicana, lungo questo litorale nacque e si svilupparono rapporti con le civiltà dell'occidente mediterraneo, i rapporti commerciali con i fenici. Come purtroppo tutti sanno, dieci anni fa, nella notte tra il 15 e il 16 gennaio del 1968 sulla valle del Belice si abbatté un violento sisma. Uomini della televisione, fotografi, giornalisti accorsero quando ancora la terra non aveva finito di tremare, diffusero immagini terrificanti, descrissero episodi drammatici, che commossero il cuore degli italiani. Il paese si mobilitò. Furono prese iniziative da parte di enti, di quotidiani, di privati: sottoscrizioni, raccolte di fondi, raccolte di indumenti: alcuni «comitati» comparvero e cominciarono a lavorare per i terremotati. Per qualche settimana non si parlò che del Belice.

Il Governo prese provvedimenti di emergenza stanziando i primi fondi, così fecero la Regione Siciliana, e la Cassa del Mezzogiorno. L'emergenza però si avviava a durare sei, sette, otto anni. Tornai nel Belice, a Gibellina, per una veglia nel secondo anniversario della notte del terremoto. Celebrammo quella notte con le vigne, si fecero i discorsi tra le macerie, attorno al falò, e si parlò con la gente. C'era il sindaco di Gibellina, Ludovico Corrao, c'erano Carlo Levi, Zavattini, Tuso, Treccani, parlamentari, giornalisti, e molti di coloro che due anni prima avevano portato i soccorsi. In quella notte stagliata con un grande cielo scuro e i fuochi tra le rovine, bivaccammo tra le pietre, i ferri contorti e la polvere, il popolo della valle del Belice, di Gibellina, di Montevago, di Santa Margherita, di Santa Ninfa, con i loro sindaci e gli amici venuti dal continente. Si elevò qui la prima grande protesta contro la lentezza e l'inazione del governo nei confronti dei gravi problemi del Belice.

Problemi della mancata ricostruzione se ne aggiunsero altri. Problemi riguardanti l'occupazione, il lavoro, il rientro di gruppi di operai emigrati, la ripresa agricola che si sviluppava spontaneamente e faticosamente per l'iniziativa e il sacrificio dei contadini, senza interventi di sostegno da parte della Cassa del Mezzogiorno, della Regione, dello Stato, senza pianificazione e coordinamento.

A scuola nelle baracche

Erano passati otto anni dal sisma. Ci incontrammo con gli abitanti di Santa Margherita, di Montevago, di Santa Ninfa e di altri centri minori, sempre in baracche adibite a sale di riunione, nelle case dei compagni, nelle baracche sedi di centri sociali. Abbiamo visto i bambini nati nelle baracche, cresciuti nelle baracche, giocare nelle baracche tra il fango dei serpenti e i topi. Li abbiamo visti andare a scuola nelle baracche. Il paesaggio di rovine era pressoché identico, solo era diventato un paesaggio di antiche rovine.

Nel decimo anniversario del terremoto, alla fine di gennaio di quest'anno, siamo tornati nelle zone terremotate con i compagni della federazione di Agrigento, e del comitato di Zona di Sciacca e con il compagno Peggio presiden-

te della commissione L.P. della Camera. Gli incontri collettivi e individuali con la gente della valle sono sempre di grande insegnamento. Non si sa mai abbastanza: le notizie, le cifre, gli scandali, le strutture, i ritardi appresi attraverso la stampa; i comunicati, le stesse informazioni di partito, acquistano un diverso rilievo nei colloqui diretti con i contadini, le donne, gli operai, la gente del Belice che ha vissuto giorno per giorno questo lungo decennio. I fatti si colorano di umanità, di vita, di coscienza di lotta.

Abbiamo constatato che in questi ultimi due anni qualcosa si era mosso e che, in genere, la stampa che si è occupata della ricostruzione non ha guardato alle cose, limitandosi a rievocare la tragedia e insistendo giustamente sulla continuità della tragedia e rinnovando il lamento sulle sorti del Belice, ma, a mio avviso trascurando sia di esaminare le responsabilità e gli errori riguardanti il fatto che non è stato o mal fatto, sia di guardare a ciò che è stato fatto, e del come e perché, e attraverso quali lotte locali e quali pressioni «dal basso» è stato fatto. Non si è parlato della disparità dei processi di ricostruzione tra comune e comune. Delle differenze tra ciò che dipende dalla iniziativa dei contadini, nel campo della ricostruzione agricola, e ciò che dipende dalle amministrazioni comunali nel

campo della ricostruzione delle case. Sul modo differenziato con cui è stata adoperata la legge 178, conquistata nel 1976. Questa legge ha già dato, come si sa, i primi frutti. In alcuni comuni (l'esempio da adottare è la città di Santa Ninfa) la ricostruzione ha proceduto e procede con rapidità e speditività, in altri (Santa Margherita Belice e l'esempio negativo) si constata lentezza e irrazionalità. Di solito i ritardi e gli sprechi si accompagnano (mi riferisco ad esempio alle scarse costruzioni di S. Margherita B.) a modelli irrazionali. Le popolazioni dei paesi male amministrati si battono con energia pur senza riuscire, se non in parte, a rompere la logica degli appalti, dei favori, delle speculazioni sulle aree. Esistono decine di progetti di impianti sportivi, piscine, progetti cioè di opere spettacolari ed inutili, opere da considerare eventualmente in un secondo tempo, quando fosse ultimata la costruzione delle case e scomparsa la dolorosa condizione delle baracche.

Non vogliamo qui ripetere il lungo elenco di opere autostradali, degli svincoli che sboccano sui paesi insistenti, di quella autostrada che finisce in aperta campagna (si c'è una casa allo sbocco di questa autostrada, una capanna. Addebita, pare, ad appuntamenti segreti). Già il recente appello firmato da eminenti personalità della cultura italiana, denunciava sperperi e sprechi. E chiedeva il più rapidamento possibile la costituzione della commissione d'inchiesta.

Pressante richiesta

La presentazione in aula, sebbene con molto ritardo, fu messa in calendario, ma la crisi di governo ha fermato l'attività legislativa dei due rami del parlamento. La nostra pressante richiesta (avanzata anche da me in una lettera personale al Presidente del Senato on. Fanfani) è che appena il Senato riprenderà la sua attività legislativa la legge sia presentata in aula, senza ulteriori ritardi. Sul Belice intanto si accumulano gli scandali. Da tempo la stampa democratica li aveva denunciati. Il giornale «l'ora» di Palermo, con puntualità ha indicato alcuni nodi della speculazione: «Progetti ciostolati» buoni (o pessimi?) per comuni con dif-

ferenti caratteristiche e necessità. Speculazioni sul Monopolo del calcestruzzo-cemento-ferro, materiali che vengono imbucati e rivenduti al mercato nero. Un colpo grave che tali speculazioni danno alla iniziativa dei privati che tentano di ricostruire la loro casa, e alle piccole imprese a carattere artigianale. Come si vede, esse sono all'opera riuscendo a trarre profitto anche da leggi nel complesso positive, come la legge 178, che tuttavia è servita a cambiare molte cose.

Intanto la magistratura, dopo tante documentate denunce, si è mossa. Nei confronti di singoli casi particolarmente scandalosi. Tredici arresti sono stati fatti a seguito di una inchiesta giudiziaria sulle ormai famose case Giambrini (135 case costruite per non essere mai abitate) è il titolo di un bruciante articolo di Vincenzo Vassile sull'Unità del 30 gennaio 1978). Si tratta delle stesse iene corrispondenti alla frana di Agrigento del '68, le cui speculazioni ciniche sono state ripetutamente denunciate, senza, fino ad oggi, alcun risultato.

Ma si farà mai sul serio in questo dolente Paese? O all'impegno dei magistrati inquirenti e accertatori sarà ancora una volta l'impegno dei magistrati assessori? Abbiamo sotto gli occhi troppi esempi recenti e recentissimi che scuotono la fiducia degli italiani. Scuotono, ma non distruggono né fiduciarono l' speranza.

È speranza straordinaria constatare la fermezza e la fiducia e la capacità di lotta che lungo dieci anni hanno dimostrato e dimostrano le popolazioni della Valle del Belice. Negli ultimi incontri che rimontano a qualche mese fa, in occasione del decennale del sisma, con il compagno Peggio e gli altri compagni della zona, abbiamo ritrovato la stessa fiducia, la stessa volontà di nove anni fa. Malgrado le sofferenze, i raggi, le promesse disattese, le angosce e le delusioni subite, a questa gente è bastato aver ottenuto con le sue lotte una legge moderatamente buona, per confermare a sé stessa che se «qualche risultato» si è raggiunto, altri se ne potranno raggiungere.

Insistiamo pertanto sulla costituzione della commissione parlamentare d'inchiesta. Perché non si tratta soltanto di colpire qualche singolo sciacallo, ma di far luce su tutta una rete di intrighi, di complicità, di cinismo, di impotenza, di sprechi e di truffe, rete che interessa vertici e galoppini di base. Questo è compito del Parlamento e della commissione d'inchiesta. Solo tale commissione potrà dare più in là dei singoli episodi di corruzione e colpire al cuore il sistema che ha tenuto, per dieci anni, nel dolore, le popolazioni del Belice.

Renato Guttuso



Camilla Ravera ricorda la militante antifascista, la dirigente del movimento femminile, la donna di cultura a dieci anni dalla scomparsa

I miei incontri con Ada Gobetti

ROMA — «Era passata da un pezzo la mezzanotte e non approssimavo stanchissimo alcun altro partito, anche se dopo sempre per il PCI e fu attaccato dal dirigente dell'Ulivo, Francesco De Martino, le delle donne democratiche. Una era «compagna» in tutti i sensi, dice oggi Camilla Ravera: in ogni suo lavoro, in ogni sua azione si rispecchiavano il rigore morale, la coerenza, la precisione, la capacità di esprimere sempre con chiarezza, con fresca sincerità, senza superficialità e senza arretti turismi o fughe in avanti, la sua opinione.

Torino era liberata da pochi giorni e si teneva in un grande teatro una manifestazione di donne; si trattava di dare le prime indicazioni per concretizzare in forme organizzative e politiche la grande spinta unitaria che proprio dalle donne era venuta in modo così forte e nuovo durante la Resistenza. Io e Ada ci incontrammo lì per la prima volta, ricorda Camilla Ravera, anche se naturalmente avevamo già naturalmente sentito parlare l'una dell'altra. Ci trovammo a dover dirigere quella assemblea una donna, una donna che restammo anche, un'amicizia subito stretta.

Quel viaggio Torino-Roma

Sono passati dieci anni dalla morte — improvvisa, il 14 marzo del 1968 — di Ada Marchesini Gobetti; e sono passati poco più di trentadue anni da quel viaggio Torino-Roma che fu il primo — nell'Italia ancora divisa — del 1945 — dei tanti che le compagne Ada e Camilla fecero insieme per oltre vent'anni. Avevano allora, nel primo dopoguerra, fra i cinquanta e i sessanta anni; ma, nel racconto, quella appare quasi una prima ragazza di due «ragazze», dopo tanto tribolare. Camilla Ravera è sicuramente una delle testimonie più dirette e preziose del grande lavoro, del grande impegno di Ada Gobetti nell'ultimo ventennio della sua vita. Nella sua casa piena di libri («Le pareti sono alte, ma non si bastano più per gli scaffali», dice) in una zona severa della Roma umbertina, parliamo di quella straordinaria figura di donna che fu Ada Gobetti: una conversazione fatta di ricordi, di ricordi, di giudizi intelligenti, di contenuti ma irrimediabile nostalgia per l'amica perduta.

«Era passata da un pezzo la mezzanotte e non approssimavo stanchissimo alcun altro partito, anche se dopo sempre per il PCI e fu attaccato dal dirigente dell'Ulivo, Francesco De Martino, le delle donne democratiche. Una era «compagna» in tutti i sensi, dice oggi Camilla Ravera: in ogni suo lavoro, in ogni sua azione si rispecchiavano il rigore morale, la coerenza, la precisione, la capacità di esprimere sempre con chiarezza, con fresca sincerità, senza superficialità e senza arretti turismi o fughe in avanti, la sua opinione.

Torino era liberata da pochi giorni e si teneva in un grande teatro una manifestazione di donne; si trattava di dare le prime indicazioni per concretizzare in forme organizzative e politiche la grande spinta unitaria che proprio dalle donne era venuta in modo così forte e nuovo durante la Resistenza. Io e Ada ci incontrammo lì per la prima volta, ricorda Camilla Ravera, anche se naturalmente avevamo già naturalmente sentito parlare l'una dell'altra. Ci trovammo a dover dirigere quella assemblea una donna, una donna che restammo anche, un'amicizia subito stretta.

Società e famiglia

Ada Gobetti — su questa sua linea — finì nel maggio 1959 (anzi il maggio) — il giornale dei genitori che è stato e resta uno dei canali vitali — penetrante, anche se poco conosciuto dai grandi «mass media» — di tutto il complesso discorso che lega scuola, società, famiglia e che ha avuto la sua esplosione nel dopoguerra. «Devono uscire i giovani o i genitori ringiovanire?», è il titolo di un articolo di Ada Gobetti su quel mensile, nel settembre '59. E un altro: «Solitudine della famiglia», nel 1957. Sono temi di formulazioni molto attuali oggi e dove, a osservarli, una lungimiranza che veniva da lontano per farne il perno di un discorso politico venti anni fa. Ecco, questi ci sembrano alcuni dei fili meno visibili ma più tenaci che resero tanta solidità l'amicizia e la solidarietà fra le due donne.

«Devono uscire i giovani o i genitori ringiovanire?», è il titolo di un articolo di Ada Gobetti su quel mensile, nel settembre '59. E un altro: «Solitudine della famiglia», nel 1957. Sono temi di formulazioni molto attuali oggi e dove, a osservarli, una lungimiranza che veniva da lontano per farne il perno di un discorso politico venti anni fa. Ecco, questi ci sembrano alcuni dei fili meno visibili ma più tenaci che resero tanta solidità l'amicizia e la solidarietà fra le due donne.

L'ultima fatica di Ada Marchesini Gobetti riguardò — non per caso, ci sembra — Camilla Ravera. Doctra curare per Einaudi la pubblicazione delle lettere della Ravera. Poi Ada scrisse una documentatissima biografia della sua amica che fu messa come introduzione al volume delle lettere, oggi già ampiamente esaurito in libreria.

Ada Gobetti non vide quel libro pubblicato. Ma aveva telefonato per dirmi delle ultime lettere trovate e che aveva fatto aggiungere. L'opera era in corso di stampa. Poi — pochi giorni dopo — mi telefonarono che era morta improvvisamente. Fu un grande dolore, dice con empietista Camilla Ravera. E' stata la storia di due compagne e di due grandi amiche.

Ugo Baduel

Dibattito a Firenze sul saggio di Eugenio Garin

Il dialogo tra il filosofo e lo scienziato

FIRENZE — Qual è la funzione della filosofia in questo secolo? Di fronte allo sviluppo delle scienze della natura e dell'uomo che si sono sottratte al dominio della filosofia, ed anche alle ricorrenti dichiarazioni di una sua pre-sunta morte, esiste ancora un suo spazio, un «posto» per la filosofia? Qual è il suo ruolo, quali i suoi compiti? E ponendosi di fronte a questi interrogativi, che Eugenio Garin ha steso la voce «Filosofia» per l'Istituto della Treccani, voce che è uscita sotto forma di saggio nella collana dei tascabili Laterza con il titolo «Filosofia e scienze del Novecento». La presentazione di questo saggio ha inaugurato nella rinnovata biblioteca comunale centrale, un ciclo di manifestazioni promosse dal Comune che vanno sotto il tema «Libri e autori».

Gli sviluppi di una ricerca che approfondisce i termini di una questione centrale del pensiero moderno

Gli interventi di Nicola Badaloni, Lucio Colletti, Tullio Gregory e Valerio Verra

operare maggiori, ma coglie il nascere dei problemi culturali anche attraverso un lavoro di analisi di «documenti minori» (recensioni, dibattiti, interviste, rapporti epistolari, riviste) che si porta «dentro» il contrastato rapporto scienza-filosofia. Per Gregory, il libro mette in evidenza la «caduta» di posizioni privilegiate, la consapevolezza che i due termini sono connessi e impossibile a costituire l'uno alternativa dell'altro, in una prospettiva in cui l'attualità del filosofare si pone come «chiaramento».

rene grandi pensatori (Cartano, Russell, Husserl, Heidegger, e tanti altri) i quali, in un'epoca dilacerata, tragica, con le loro posizioni sono riusciti a dar voce a quelle esigenze più profonde dell'umanità — dopo il ferreo pestaggio fascista che ne provocò la morte — d'orette emigrare a Parigi, e la moglie incinta non può seguirlo. Ada Gobetti risse nell'ombra per vent'anni. Laureata e insegnante di lingua e letteratura inglese, era profeta di insegnare nelle scuole del Regno e riviera con traduzioni, lezioni private, alcune partecipazioni nella Resistenza. Ada Gobetti risse nell'ombra per vent'anni. Laureata e insegnante di lingua e letteratura inglese, era profeta di insegnare nelle scuole del Regno e riviera con traduzioni, lezioni private, alcune partecipazioni nella Resistenza.

«Filosofia e scienze del Novecento», è il titolo di un articolo di Ada Gobetti su quel mensile, nel settembre '59. E un altro: «Solitudine della famiglia», nel 1957. Sono temi di formulazioni molto attuali oggi e dove, a osservarli, una lungimiranza che veniva da lontano per farne il perno di un discorso politico venti anni fa. Ecco, questi ci sembrano alcuni dei fili meno visibili ma più tenaci che resero tanta solidità l'amicizia e la solidarietà fra le due donne.

«Filosofia e scienze del Novecento», è il titolo di un articolo di Ada Gobetti su quel mensile, nel settembre '59. E un altro: «Solitudine della famiglia», nel 1957. Sono temi di formulazioni molto attuali oggi e dove, a osservarli, una lungimiranza che veniva da lontano per farne il perno di un discorso politico venti anni fa. Ecco, questi ci sembrano alcuni dei fili meno visibili ma più tenaci che resero tanta solidità l'amicizia e la solidarietà fra le due donne.